

nerne i bisogni col pagamento del contributo sociale. I soli operai, però, avevano carattere di soci effettivi ed avevano voto deliberativo.

Gli aderenti dovevano *promettere sul loro onore* al Presidente di osservare il regolamento sociale, di « condurre vita operosa e di buoni cittadini, di astenersi dal gioco del lotto e da qualsiasi gioco d'azzardo ». Cessavano di far parte della Società — nè potevano esservi riammessi — i condannati per furto, truffa o attentato ai buoni costumi. Una parte dei proventi era accantonata pel sussidio dei soci inabili al lavoro per vecchiaia, agli orfani sino ai sedici anni e alle vedove dei soci.

I soci malati avevano diritto ad un sussidio di L. 1,50 giornaliero: riconosciuta, eventualmente, la cronicità, il sussidio era sospeso dopo quaranta giorni salvi aiuti straordinari secondo la disponibilità di cassa. In caso di malattia grave il comitato dei sussidi designava due o più soci per assistere l'infermo a turni di dodici ore.

...

Mi sono particolarmente soffermato sullo statuto di quest'ultima organizzazione (oggi ancora esistente col nome di *Associazione generale fra gli operai*) perchè mi pare che essa — anche per le sue preoccupazioni di carattere morale e civico — segni veramente una svolta radicale di indubbio significato sociale e politico, e risulti effettiva affermazione di tempi nuovi e di sensibilità nuova, mentre in tutte le altre organizzazioni d'allora ancora persisteva una commistione — se non un equivoco compromesso — di vecchio e di nuovo.

Altre forme di società trovo però nella mia guida che più arditamente abbozzano forme economiche e sociali dell'avvenire. E sono:

— la *Società dei lavoratori calzolari*, istituita nel 1851 fra lavoratori calzolari d'ambi i sessi, allo scopo di stabilire un opificio comune e di « dividerne fraternamente » i profitti. L'aspirante socio doveva presentare domanda di ammissione impegnando « la sua parola d'onore di essere previdente, economo, laborioso, giusto e benefico, e di tenersi lontano dai giochi di azzardo e da tutto ciò che possa nuocere alla sua reputazione ed al decoro della Società » in cui intendeva entrare.

— lo *Stabilimento sociale meccanico-industriale dei lavoratori fabbri-ferrai*, istituito nel 1851 per un periodo di vent'anni e rinnovabile per altri ventenni col voto favorevole di due terzi dei membri. Scopo: assicurare lavoro giornaliero ai soci e un guadagno sugli utili ritratti; tutti gli operai lavoratori nello stabilimento dovevano essere azionisti e i guadagni — pagati gli interessi delle azioni (4%) e le spese dell'opificio, erano distribuiti, al termine dell'esercizio, proporzionalmente al numero delle azioni.

— lo *Stabilimento nazionale dei lavoratori minuteri, ebanisti, scultori, tornitori e tappezzeri di mobili*, iniziato nel 1851 con azionisti in numero illimitato, distinti in capitalisti e operai. Le azioni, da L. 50 caduna, non potevano essere alienate senza il permesso del Consiglio e il relativo ammontare era versato dai capitalisti in denaro o mediante apporto di strumenti di lavoro, e dagli operai con ritenute di 1/12 delle loro spettanze sino a copertura del valore: i lavoratori erano pagati in base ad una tariffa fissata dalla Direzione (composta di soli operai). Al termine dell'esercizio, pagate le spese e gli interessi delle azioni, gli utili venivano suddivisi proporzionalmente al numero delle azioni. Avevano diritto a premi speciali i soci che nelle esposizioni industriali avessero riportate medaglie d'oro, d'argento o di rame. I soci operai chiamati a servizio militare avevano diritto ad un sussidio mensile di L. 100 per sei mesi.

I giovani d'oggi — adusati a ben altri linguaggi — sorrideranno forse di fronte alla ingenua e bonaria mentalità di quel passato. Ma chi abbia già una certa esperienza della vita e giudichi più a fondo le cose, non può certo sottrarsi a un senso di nostalgia per quegli anni belli in cui la *parola d'onore* aveva ancora un significato e il gioco d'azzardo era considerato ancora come una vergogna.

Nè ad un senso di orgoglio per la complessa vitalità dimostrata allora dalla nostra Torino, tutta in

fermento per l'avvenire. Persistevano ancora i Comitati più del *ben pensanti* intesi unicamente alla beneficenza paternalistico-confessionale, e ancora vivevano le categorie chiuse degli artigiani che attuavano la solidarietà egoisticamente limitata al gruppo degli affini (con buone anticipazioni, però, in sede di assistenza sanitaria e di previdenza sociale); e già, alle nuove concezioni si aprivano — audacemente — associazioni popolari rivolte a *tutti* i lavoratori in funzione di *cittadini intesi a cooperare al pubblico bene*: con alcune istituzioni già si sfiora il principio cooperativistico e già si sperimentavano formule geniali per la collaborazione fraterna del capitale e del lavoro.

Siamo nell'eroico decennio che dal 1849 al 1859 — per serietà e fermezza della Dinastia, per intrapprendenza e probità della borghesia, per audacia e genialità di Governo, per buona volontà e disciplina consapevole di lavoratori — ha portato il Piemonte dalla sconfitta alla vittoria, dalla gora stagnante della Restaurazione alla creatrice potenza del Risorgimento; e — anche nel campo sociale, così come sul terreno politico — è tutto un fermento di prove, di tentativi, d'anticipazioni e di conquiste. Torino è tutta un vasto laboratorio di esperienze: al primo posto in Italia, fra i primi nel mondo per serietà, audacia di iniziative, ampiezza di concezioni e d'intuizione.

Altro che *bugia nen!*

...

1911. Più di mezzo secolo è passato: l'Italia è fatta a cura e spese del Piemonte che, in compenso, nella riconoscenza dei fratelli delle altre regioni è diventato la *Beozia d'Italia*. Torino non è più capitale politica, ma ha saputo da sola e senza l'aiuto di nessuno, trasformarsi in capitale industriale e rimanere all'avanguardia del progresso sociale: alla Esposizione di Parigi del 1900 ha conquistata l'unica medaglia d'oro per la istruzione professionale operaia.

Nel 1911 è l'apoteosi della Esposizione internazionale, per le vie del mare, della terra e del cielo il rombo dei suoi motori ne celebra il nome e la tradizione di lavoro e di signorilità inimitabile.

Ed anche le organizzazioni spontanee collettive di cittadini si estendono e si adeguano ad ogni aspetto del vivere civile, parallelamente alla diffusione della stampa, al vivace interesse di tutti per la cosa pubblica, al battagliero irrompere delle idee nuove. Naturalmente, risentono delle mutate condizioni di vita: del rapido incremento delle industrie che ha richiamate a Torino larghe immigrazioni d'impiegati e di mano d'opera da ogni regione, ha aumentati i pericoli del lavoro ed ha create nuove esigenze di assistenza e di previdenza; delle più intense e facili comunicazioni col resto del mondo; della vasta affermazione popolare degli sports; delle battaglie sindacali, allora all'inizio, e della lotta politica che concorrevano a fare più acute e combattive la individuazione e la differenziazione delle varie tendenze e, quindi, a moltiplicare le organizzazioni secondo i più svariati indirizzi.

Creata un'associazione, puta caso, di amatori del ciclismo, che facesse capo ad una tendenza conservatrice clericaleggiante (con tanto di consulente spirituale) se ne creava subito un'altra di spirito laico-massonico (con tanto di bandiera verde) e ne nasceva una terza, di tendenza popolare che metteva l'accento sulle ideologie di sinistra dei propri aderenti (bandiera rosso scariato con sole nascente); e reagiva la classe dirigente con una quarta organizzazione chiusa — per la nobiltà e per l'alta borghesia — (con tanto di comitato d'accettazione per gli aspiranti soci, costituito dei più eleganti monocollottolati o paratitolati della città). Poi, ognuna di queste quattro entità curava le specializzazioni per l'atletica pura e pel turismo e per le varie sfumature intermedie, costituiva le sue sezioni di quartiere e di rione, maschili e femminili, con un reparto apposito per la gioventù.

Poiché una delle caratteristiche del tempo — precorrente il Fascismo — era la preoccupazione dell'avvenire e la predeterminazione ideologica dei giovani.

Altro carattere del tempo: l'acuito spirito regionale in seguito alla affluenza di funzionari, ufficiali, impiegati, professionisti e magistrati da ogni regione d'Italia. Da ciò il *Circolo fra meridionali*, il *Circolo*